

Note sur dossier - Concours réservé - Sujet 2 - français

Sur la base du dossier proposé, le candidat développera une réflexion sur le débat concernant le projet de loi en matière de *ius soli* en Italie.

Documento 1

Ius soli: gli italiani senza cittadinanza chiedono aiuto

"Abbiamo bisogno di un piccolo gesto per aiutarci a cambiare l'Italia", l'appello del movimento dei "nuovi italiani"

di VLADIMIRO POLCHI
29 ottobre 2017

ROMA - Gli "Italiani senza cittadinanza" lanciano l'sos. Il movimento dei figli e delle figlie di immigrati, che si batte da mesi per salvare la riforma dello ius soli, chiede aiuto per poter continuare la propria campagna e "non far morire il sogno della cittadinanza" per quasi un milione di "bambini e adolescenti d'Italia". La riforma infatti, tra ius soli temperato e ius culturae, ha un bacino di 800mila potenziali beneficiari immediati (il 74% dei minori stranieri in Italia) e 58mila beneficiari ogni anno.

Dopo il "[Cittadinanza day](#)" del 13 ottobre in piazza Montecitorio a Roma e dopo aver organizzato decine di incontri in tutta Italia, scritto cartoline ai parlamentari, inviato una lettera aperta al direttore di Repubblica, il movimento dei "nuovi italiani" chiede una mano a chi li sostiene. "Siamo gli #ItalianiSenzaCittadinanza, figli dimenticati che vogliono essere riconosciuti dal proprio Paese - scrivono sul proprio profilo facebook - tra ottobre 2016 e settembre 2017 siamo riusciti con gran fatica e determinazione a portare diretti interessati e supporters a manifestare per le strade delle nostre città a sostegno della riforma della legge sulla cittadinanza italiana, tra flash mob, sit-in e palloncini tricolore. E grazie alle nostre iniziative di piazza e di comunicazione abbiamo riportato l'interesse su una riforma che sembrava già destinata all'oblio e determinato finalmente l'arrivo in Aula del tanto atteso, da noi, testo di legge. Ora siamo alla fase finale, quella del voto".

"Dobbiamo portare i senatori e il governo a dare fiducia al testo che riguarda bambini e adolescenti d'Italia non riconosciuti, 815mila alunni e alunne delle scuole italiane. Non dobbiamo permettere di far morire il sogno della cittadinanza. Ad oggi abbiamo portato avanti questa battaglia di civiltà appoggiandoci alle nostre sole forze, autotassandoci. Ma per continuare abbiamo bisogno più che mai di un sostegno alla nostra lotta quotidiana. Per questo vi chiediamo di donare alla nostra causa. Con un piccolo gesto cambiamo insieme l'Italia".

La raccolta straordinaria è finalizzata al pagamento della quota di iscrizione della campagna nazionale "A scuola nessuno è straniero" e per le varie iniziative previste il 20 novembre in occasione della Giornata dei diritti dell'infanzia. Per le donazioni si può andare sulla pagina facebook del movimento oppure sul loro [sito](#).

Documento 2

Il Fatto Quotidiano

Ius soli in Italia? Ecco perché sarebbe una follia

di [Roberto Marchesi](#) | 17 giugno 2017
Politologo, studioso di macroeconomia

Occorre innanzitutto chiedersi da cosa deriva questa improvvisa accelerazione verso una scelta, più politica che sociale, per portare il diritto automatico alla cittadinanza italiana tramite la legislazione detta dello “[ius soli](#)”. In Italia però attualmente non vige questa legge, esiste invece lo “[ius sanguinis](#)”, che riconosce la cittadinanza per diritto di discendenza da genitori (uno o entrambi) o avi di accertata nazionalità italiana.

E' una totale falsità riferirsi allo “ius soli” come a una legge “umanitaria” che serve a dare la cittadinanza ai bambini che “parlano la nostra lingua, frequentano le nostre scuole, ecc. ecc.”. Il diritto alla cittadinanza per questi bambini (che magari non sono nati in Italia e quindi non avrebbero comunque diritto alla cittadinanza nemmeno con lo “ius soli”) lo si potrebbe dare agevolmente, e più equamente, anche con una legge apposita che esaminasse più a fondo, e più utilmente per tutti, il livello di base culturale minimo necessario alla completa integrazione in fieridel richiedente.

E', nella sostanza, quello che richiede la legislazione Usa nel cosiddetto [naturalization process](#) a chi, di diversa nazionalità e proveniente dall'estero, ma già in possesso di regolare green card (residenza permanente), ha maturato almeno 5 anni di residenza effettiva negli Usa.

Ma la cittadinanza americana la ottengono automaticamente anche tutti quelli che nascono formalmente sul suolo Usa, quindi anche coloro che sono all'estero ma in un luogo cui è riconosciuta la territorialità americana (p.es. una ambasciata Usa).

Questa è la principale differenza che caratterizza il diritto di cittadinanza acquisito tramite lo “ius soli”, una legge che ha le sue origini nell'antica Grecia e nell'antica Roma, poi [costituzionalizzata dall'imperatore Caracalla](#), che garantiva lo status di “cittadino romano” a chi, uomini e donne liberi (esclusi quindi gli schiavi), fosse nato nel territorio vastissimo dell'impero di Roma. Un interessante approfondimento culturale è già stato fatto nel [gennaio 2014 dalla rivista MicroMega](#).

Nessuno si chiede, prima di approvare in Italia lo “ius soli”, per quale motivo l'attuale presidente americano, ma anche i due precedenti (Bush e Obama) stanno costruendo un muro lungo quanto o più della muraglia cinese tra Usa e Messico al fine di fermare l'immigrazione clandestina dal Centro e Sud America? Lo fanno allo scopo di non essere obbligati a cambiare la Costituzione Usa che prevede appunto lo “ius soli” (ma anche per motivi politici ed economici).

Questo automatismo è stato utile agli Usa nel secolo scorso per far crescere la loro economia attirando mano d'opera a basso costo da tutto il mondo (un fenomeno ben noto a noi italiani). Ma gli Usa dispongono di un territorio e di una economia enormemente più ampi di quelli italiani (ricordiamo che il solo Texas è già quasi tre volte grande come l'Italia).

Se l'Italia adottasse lo “ius soli” spalancherebbe la sua già malandata porta d'ingresso a una ondata migratoria dall'Africa (e da tutti i Paesi della confinante Asia Indo-Europea) che sarebbe l'equivalente di uno tsunami umano di proporzioni bibliche. L'Italia non ha attualmente alcun bisogno di mano d'opera a basso costo, ha al contrario bisogno di dare lavoro a una marea di italiani in cerca di lavoro a un livello di paga minima degno degli standard europei.

Attivando lo "ius soli" si amplierebbe all'infinito la possibilità di attribuire a chiunque la cittadinanza italiana senza nemmeno coinvolgere in questo tutta l'Europa. Diventeremmo così la colonia d'Europa. Luogo di arrivo e primo ostello (e crescente povertà) per la procreazione di tutta la futura mano d'opera a basso costo d'Europa.

Non ci pensa nemmeno papa Francesco a fare un simile atto di carità, che si trasformerebbe presto in atto di follia e totale insipienza sul piano economico-sociale. Abbiamo tesori immensi da conservare e proteggere, oltre alla conservazione e valorizzazione del nostro spessore culturale, già continuamente umiliato da una gran quantità di politici e amministratori privi di onestà e competenza. Dobbiamo fare seriamente questo lavoro lasciando perdere la pretesa di rubare il mestiere ai francescani.

Teniamoci con orgoglio il nostro "ius sanguinis" che ci garantisce almeno un legame concreto coi nostri avi i quali, anche a costo della vita talvolta, ci hanno regalato questo splendido territorio e questa splendida storia, che costituiscono ora anche per noi un debito che abbiamo verso i nostri figli.

Documento 3

Il Giornale

Cinque "no" allo ius soli

Le tutele esistono già, la norma non ha senso. Ben 160 Paesi nel mondo non la applicano o la hanno edulcorata

[Riccardo Pellicetti](#) - Ven, 16/06/2017 - 07:57

La sinistra forza la mano ed è scontro durissimo al Senato sullo ius soli. Perché tutta questa bagarre? Cosa si nasconde dietro questa legge che i progressisti vogliono approvare a tutti i costi? Cominciamo col dire sinteticamente che lo ius soli è di fatto la concessione automatica della cittadinanza a chiunque nasca nel nostro Paese, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori.

Ma cerchiamo di chiarire il perché non possa funzionare in Italia e quali rischi si correrebbero trasformando lo ius soli in legge.

LE MOTIVAZIONI ASSURDE

Le motivazioni addotte per giustificare questo colpo di mano sono essenzialmente due, depurate naturalmente dai tanti deliri buonisti: il diritto all'uguaglianza e la presenza di troppi immigrati in attesa di diventare cittadini. Ebbene, sono entrambe ragioni che non stanno in piedi. La prima è addirittura una fandonia perché in Italia non viene violato alcun principio di uguaglianza: tutti i minori, a prescindere dalla cittadinanza, godono degli stessi diritti, dall'istruzione alle cure sanitarie fino all'iscrizione a società sportive o ad altre associazioni. La seconda motivazione, invece, è inaccettabile perché di fatto affermerebbe il principio della scorciatoia (con tutte le conseguenze che vedremo nel caso ius soli), negato ad esempio a milioni di italiani in attesa di una sentenza civile o penale, di un ricorso fiscale, di riscuotere un credito dallo Stato, di ricevere una cura sperimentale eccetera.

PERCHÉ NESSUN PAESE LO ADOTTA

Se 160 Paesi nel mondo non applicano lo ius soli ci sarà un motivo o vogliamo definirli tutti xenofobi? Detto che lo ius soli è tipico dei Paesi anglosassoni, soprattutto il Nord America, territorio d'immigrazione, bisogna ricordare che la Gran Bretagna e l'Eire, dove era in vigore, hanno deciso di abolirlo, rispettivamente nel 1983 e nel 2005. Anche la Germania, che applica

lo ius soli, ha messo dei rigidi paletti: cittadinanza ai nuovi nati solo se i genitori hanno un permesso di soggiorno da tre anni e risiedono nel Paese da almeno otto anni. Perché nel mondo allora nessuno lo adotta? Semplice: per tutelare la cultura e l'identità della popolazione e, quindi, la sua sopravvivenza, messa a rischio da uno sbilanciamento etnico e demografico con generazioni che per cultura e fede difficilmente potranno integrarsi nella comunità nazionale.

CONSEGUENZE SOCIO ECONOMICHE

Se la legge entrasse in vigore, immediatamente quasi un milione di stranieri diventerebbero cittadini italiani. La «cittadinanza facile», provocherebbe un'altra spinta all'immigrazione, già a livelli insostenibili, aumentando il peso sul sistema sanitario, sulla previdenza e sull'occupazione. Nel 2016 quasi 200mila stranieri hanno ottenuto la cittadinanza italiana senza ius soli e il ritmo cresce di anno in anno. Di fronte a questi numeri si comprende quanto sia inutile una maggiore apertura. Nelle classifiche mondiali del net immigration rate (che tiene conto di immigrati ed emigrati), l'Italia figura fra i Paesi in vetta, davanti a Londra, Madrid, Lisbona. Un tasso elevato, come rilevano questi istituti di statistica, può provocare crescente disoccupazione e conflitti etnici. E la riduzione di forza lavoro in settori chiave, se continuasse la fuga all'estero dei giovani italiani.

NON INTEGRAZIONE MA INVASIONE

L'introduzione dello ius soli, come dicevamo, invece di favorire l'integrazione aprirebbe la strada a un'ulteriore immigrazione senza alcuna integrazione. Quanti stranieri approfitterebbero subito della politica delle porte aperte per far nascere i figli in Italia? Consapevoli degli scarsi controlli, sarebbero incoraggiati dalle nostre stesse leggi. Non esiste un'immigrazione contingentata e proporzionata alle necessità dell'Italia. Ma non solo. I migranti che sbarcano negli ultimi anni provengono in stragrande maggioranza da Paesi musulmani, con una fede e una cultura del diritto troppo lontana da quella occidentale che, è sotto gli occhi di tutti, sono pochi a voler far propria. La stessa Istat, nelle recenti proiezioni demografiche dei prossimi 40 anni senza lo ius soli, ha rilevato che la popolazione straniera potrebbe attestarsi a 20 milioni di persone. Che succederebbe con lo ius soli in vigore? Probabilmente in 20-30 anni, gli stranieri supererebbero la popolazione italiana e, acquisendo cittadinanza e diritto di voto, cambierebbero totalmente non solo gli equilibri sociali ma anche quelli politici.

IL RISCHIO TERRORISMO

Concludiamo con il rischio più grave, quello che minaccia la nostra sicurezza: il terrorismo. Lo ius soli diventerebbe il grimaldello per aprire anche le porte al terrore. Nel giro di pochi anni l'Italia si ritroverebbe inerme di fronte all'offensiva jihadista perché questa legge impedirebbe il ricorso alle espulsioni, che oggi ci permettono di neutralizzare la minaccia, rimpatriando quegli stranieri sospettati di fiancheggiare il terrorismo. A questo si aggiungerà quel fenomeno, ormai tristemente noto in Francia, Gran Bretagna e altri Paesi europei, delle seconde e terze generazioni di immigrati musulmani considerate terreno fertile per la diffusione dell'integralismo islamico. La possibilità di espellere potenziali terroristi negli ultimi due anni è stata decisiva: dal 2015 a oggi sono stati infatti espulsi 175 persone sospettate di collusione con il terrorismo.

Documento 4

Corriere.it

Noi, i migranti e lo ius soli :i dubbi che sono legittimi

di Ernesto Galli della Loggia, 23/09/2017

Perché la maggior parte degli italiani, come indicano tutti i sondaggi, sono contrari alla nuova legge sulla cittadinanza nota come ius soli? A questa domanda — forse non del tutto irrilevante nel momento in cui da molte parti si auspica o si annuncia come prossimo il completamento in Senato dell' iter di approvazione della legge — ci sono tre risposte possibili: a) supporre che i suddetti italiani siano male informati, e quindi ignorino quello che in realtà dice la legge; ovvero b), ritenere che per qualche misteriosa ragione sempre i suddetti italiani siano naturalmente predisposti a nutrire sentimenti xenofobi e/o razzisti; oppure, terza risposta, c), pensare che la legge presenti effettivamente aspetti discutibili capaci di destare a buon motivo perplessità se non allarme.

Secondo me legislatori saggi e pur favorevoli in generale alla legge dovrebbero fare propria quest'ultima risposta: e dunque provare a vedere che cosa c'è nella legge che lascia dubbiosi. Provo a dirlo io secondo il mio giudizio: è il fatto che per la sua parte centrale la legge sullo ius soli è pensata e scritta secondo una prospettiva diciamo così astrattamente individualista, indipendente da ogni realtà culturale. È centrata esclusivamente sul candidato alla cittadinanza in quanto singolo.

Come si sa, infatti, la cittadinanza italiana sarebbe d'ora in poi dovuta di diritto a chiunque, compiuto il diciottesimo anno di età, sia nato in Italia da genitori stranieri o vi sia arrivato prima dei dodici anni. E inoltre che in Italia abbia compiuto con successo un ciclo scolastico di almeno 5 anni o un corso d'istruzione o formazione professionale triennale o quadriennale. La legge insomma prescinde del tutto dal contesto culturale familiare o di gruppo in cui il futuro cittadino è cresciuto, e tanto più da qualunque accertamento circa l'influenza che tale contesto può avere avuto su di lui, sui suoi valori personali, sociali e politici. Si richiede solo che uno dei genitori abbia un regolare permesso di soggiorno, un'abitazione degna di questo nome, un reddito minimo e sappia parlare italiano. Così come essa prescinde dagli eventuali vincoli di fedeltà che il candidato di cui sopra abbia contratto con altre istituzioni o Stati. Non è un caso che per il futuro cittadino italiano non sia previsto, mi sembra, l'obbligo della rinuncia a ogni altra nazionalità di cui sia eventualmente già in possesso (come è quasi certo).

Ora, se si vuol stare coi piedi per terra è giocoforza ammettere che a proposito della nuova legge le preoccupazioni dell'opinione pubblica nascono in specie in relazione ad una categoria particolare di immigrati: gli immigrati di cultura islamica. Sono preoccupazioni realistiche. È in tale ambito, infatti, che si registra la presenza di un fortissimo vincolo familiare e di gruppo, cementato e per così dire sublimato da un altrettanto forte comandamento religioso: entrambi in grado di condizionare in misura decisiva mentalità e comportamenti del singolo. Di tenerlo legato ad un'appartenenza che, come è stato più e più volte dimostrato, è pronta, a certe condizioni, a non tenere in alcun conto regole, principi, fedeltà che non emanino da fonti diverse da quelle suddette. Non è possibile ignorare che è proprio un tale nodo di vincoli e di appartenenze a sfondo cultural-religioso- familiare che quasi sempre si delinea dietro gli ormai innumerevoli episodi di terrorismo islamista che da anni insanguinano l'Europa.

Ma non è solo di questo che si tratta. C'è un ulteriore insieme di problemi e un ulteriore ordine di esigenze non attinenti questa volta all'ordine pubblico ma piuttosto all'ordine culturale di una comunità. In questo caso della comunità italiana, la quale legittimamente desidera continuare a riconoscersi come tale e quindi a conservare i propri valori e stili di vita. L'esigenza, per fare alcuni esempi, che le bambine non vengano rispedite a dodici anni nei propri Paesi d'origine

per essere sposate contro la propria volontà, che nell'ambito familiare non sia impedito a nessuno di uscire di casa quando vuole e di apprendere l'italiano, che in generale vengano riconosciuti alle donne diritti e possibilità eguali a quelli riconosciuti agli uomini. È davvero così disdicevole o addirittura reazionario voler essere sicuri che chi acquista la cittadinanza italiana, i nostri nuovi concittadini, siano fermamente convinti delle esigenze che ho appena detto, che essi condividano questi elementi di base della cultura della comunità italiana, senza che ci sia bisogno che intervengano a ricordarglielo ogni due per tre carabinieri o magistrati? A me sembra di no.

Il fatto è che se l'obiettivo pienamente condivisibile della legge sullo ius soli è l'integrazione nella società italiana, allora appare del tutto irragionevole supporre che una tale integrazione presenti gli stessi problemi per chi proviene, faccio un esempio, dal Perù o dal Congo. Appare del tutto sensato, invece, supporre che nel secondo caso l'integrazione sia assai più lunga e difficile, presenti aspetti assai più complessi. E poiché evidentemente la legge non può fare discriminazioni, appare allora altrettanto sensato pensare ad un testo di legge diverso da quello attuale, e cioè «tarato» sulla fattispecie più difficile, vale a dire sull'immigrazione proveniente dalle culture più distanti da quella italiana.

Tra le quali dobbiamo riconoscere che la prima in assoluto è di fatto quella islamica. Per ragioni che dovrebbero essere ovvie: perché è quella con la quale l'Occidente ha da oltre un millennio un confronto-scontro anche assai aspro che ha lasciato eredità profonde da ambo le parti, perché è quella che in ambiti identitari cruciali — come la pratica religiosa e culturale, il rapporto tra i sessi, le regole alimentari — ha le più marcate diversità rispetto a noi, e infine, e soprattutto, per una drammatica ragione geopolitica di fronte alla quale sarebbe da sciocchi chiudere gli occhi.

Infatti, da un lato l'azione spesso violenta delle correnti islamiste antioccidentali, dall'altro il poderoso lavoro di penetrazione che grazie alle proprie immense risorse finanziarie molti Paesi arabi vanno compiendo in Europa, entrambe queste strategie si fanno forti in vario modo per i loro disegni della presenza nel nostro continente di vaste comunità musulmane. Stando così le cose è ovvio l'importante aiuto che la concessione della cittadinanza può oggettivamente offrire a questi progetti. E stando così le cose, è più che lecito chiedersi se sia davvero immaginabile che il semplice fatto, come immagina la legge, di avere frequentato le nostre scuole elementari (un ciclo d'istruzione di cinque anni appunto) possa realmente legare all'Italia, alla sua cultura e ai suoi valori un giovane che, mettiamo, per il resto della sua esistenza sia vissuto però entro un contesto familiare, religioso e di gruppo fortemente islamizzato. Se sia sufficiente una siffatta garanzia o non sia piuttosto il caso di prenderne in considerazioni anche delle altre. Per decidere quali non mancano certo in Parlamento e nel Governo le conoscenze e le competenze necessarie.

L'importante è tenere a mente che in questo genere di faccende riguardanti il più vitale interesse nazionale non dovrebbe esserci posto né per il «buonismo» né per il «cattivismo», non dovrebbe esserci posto per il partito preso, per la superficialità o per la demagogia (né per quella di destra né per quella di sinistra). Qui dovrebbe parlare solo la voce del senso comune e del realismo: e bisogna sforzarsi di credere che nella vita politica del Paese non manchino le voci capaci di parlare questo linguaggio.

Documento 5

Wired .it

Perché lo ius soli fa bene all'Italia

Inizia al Senato, dopo quasi due anni di stallo, la discussione sulla riforma della cittadinanza. Il Movimento 5 Stelle conferma il suo momento neroverde annunciando astensione ma la legge prende atto della realtà

di [Simone Cosimi](#) 15 GIU, 2017

Sessantamila nuovi italiani ogni anno, oltre agli 800mila potenzialmente coinvolti – sempre che lo desiderino – all'eventuale entrata in vigore. Sono i numeri della [Fondazione Moressa](#) sulla platea di minori stranieri (nati in Italia da genitori che risiedono in Europa da tempo o nati all'estero e arrivati entro i 12 anni dopo aver concluso un ciclo di studi) interessati dall'introduzione dello ius soli, cioè dalla legge che riforma le procedure per acquistare (sì, la cittadinanza si acquista) la nazionalità italiana.

Quel ddl inizia oggi il suo percorso al Senato dopo l'approvazione alla Camera del 13 ottobre 2015. La maggioranza a palazzo Madama è complessa: a favore sono attesi i voti di Pd, Ap, Mdp, Autonomia, Sel e di parte del gruppo misto. Gli altri voteranno contro, di fatto anche il [Movimento 5 Stelle](#) che ha annunciato l'astensione (al Senato equivale al voto contrario). Una mossa che fa parte del pacchetto di svolta a destra o, come hanno notato molti osservatori, di cortocircuito ogni qualvolta il movimento si trovi alle prese con proposte ben marcate e delineate sotto il profilo dei vecchi schemi destra-sinistra. Per molti non esisteranno più, fate pure, fatto sta che ogni volta che gli eletti e i capi dello schieramento devono valutarle entrano in fibrillazione. E producono testacoda che il Paese non capisce.

“Discutere di Ius Soli oggi avrà come unica conseguenza che il dibattito pubblico, su un tema così delicato, sarà deviato ed inquinato da becere derive propagandistiche, sia di destra che di sinistra – si legge sul blog di Beppe Grillo – sventolato come un vessillo per radunare le proprie truppe e accusare gli avversari con motivazioni contrapposte, ma per nulla meditate e razionali”. A parte che è proprio ciò che è stato fatto dal movimento nelle ultime 72 ore: dai risultati delle elezioni amministrative si è distratta la pubblica opinione con qualche sparata a neroverde verso destra. Almeno lo ius soli è, come migliaia di altri provvedimenti, un ddl che fa parte dei lavori parlamentari da tempo e una legge che molti attendono. Non un post su un blog.

Parlano di “pastrocchio all'italiana” i pentastellati, “che vuol dare un contentino politico a chi ancora si nutre di ideologie. Concedere la cittadinanza italiana significa concedere la cittadinanza europea, quindi un tema così delicato deve essere preceduto da una discussione ed una concertazione con gli stati dell'Unione Europea, per avere regole uniformi”. Da che volevano uscirne, dall'Europa e dall'Euro, adesso occorrono addirittura referendum continentali. Vabbè.

Eppure quei quattro articoli del [ddl](#) che modificano la legge n.91 del 1992 sono chiarissimi. Al netto di ciò che è già consentito fare a 18 anni e in numerose altre situazioni consentono di acquistare la cittadinanza se si è nati nel territorio italiano da genitori stranieri sempre che “almeno uno sia titolare del diritto di soggiorno permanente ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, o sia in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286”. Questo è lo ius soli cosiddetto temperato nel senso che, contrariamente a situazioni come gli Stati Uniti d'America, non attribuisce tout court la cittadinanza ma la sottopone al parametro familiare.

C'è poi lo *ius culturae*, che si rivolge ai bambini nati all'estero da genitori stranieri ma arrivati in Italia entro i 12 anni e che abbiano "frequentato regolarmente, nel territorio nazionale, per almeno cinque anni, uno o più cicli presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione o percorsi di istruzione e formazione professionale triennale o quadriennale idonei al conseguimento di una qualifica professionale". Se si tratta di scuole elementari occorre la promozione. La cittadinanza può essere concessa anche "allo straniero che ha fatto ingresso nel territorio nazionale prima del compimento della maggiore età, ivi legalmente residente da almeno sei anni, che ha frequentato regolarmente, ai sensi della normativa vigente, nel medesimo territorio, un ciclo scolastico, con il conseguimento del titolo conclusivo, presso gli istituti scolastici appartenenti al sistema nazionale di istruzione, ovvero un percorso di istruzione e formazione professionale triennale o quadriennale con il conseguimento di una qualifica professionale".

Insomma c'è poco da discutere, ma davvero poco, e non si tratta di pasticcio. Si tratta di fare buona amministrazione e prendere atto della condizione effettiva e della composizione della popolazione che vive e risiede nel nostro Paese. Un buon governo non può ritrarre lo sguardo dalla realtà: se lo fa perde il contatto con i bisogni, le aspettative e le richieste dei suoi cittadini. Con o senza passaporto tricolore.

Insomma, la cittadinanza non sarà in vendita nelle tabaccherie ma sarà concessa solo a fronte di percorsi e requisiti molto precisi, per certi versi perfino più stringenti di quelli in vigore. Visto che, per esempio, frequentare e concludere i cicli scolastici o avere uno dei due genitori beneficiari di permesso di soggiorno costituisce garanzia maggiore rispetto alla mera nascita e residenza continuativa per richiedere poi la nazionalità a 18 anni. Si passa insomma dalla quantità alla qualità. Sarebbe infine una benedizione per gli orrendi bilanci demografici nostrani costellati di incessanti fughe all'estero, bassa natalità e squilibri previdenziali.

Così come siamo messi non abbiamo un grande futuro. Speriamo che il Pd abbia il coraggio di andare avanti, silenziando i franchi tiratori e gli avvelenatori di pozzi, quelli che parlano di "piani Kalergi" e "sostituzioni etniche", e portando dalla propria parte i senatori di buona volontà.